



La Comunità Papa Giovanni di Reggio Emilia contro il disagio sociale

Per non sentirsi dimenticati

L'iter burocratico delle autorizzazioni previste non può essere eluso. Nel frattempo il complesso edilizio realizzato con straordinaria tempestività dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII di Reggio Emilia emerge tra i campi e le vigne di Villa Sesso. E' a due passi dalla chiesa parrocchiale ma sconta la difficoltà di una viabilità in fase di rifacimento che pare allontanare la vista – lì a poche cen-

tinaia di metri – dei ponti di Calatrava e del centro abitato. Quando s'imbocca il lungo viale d'accesso (appena denominato Via Madre Teresa di Calcutta) e lo sguardo coglie in tutta la sua portata la vastità della costruzione si è sopraffatti da un moto d'incredulità. Lo stupore non scema all'accostarsi al complesso, alla visita degli ambienti e alla constatazione delle funzionalità e

delle soluzioni progettate dall'architetto Gabriele Mattioli per conto di una Fondazione nella fase iniziale della sua attività.

Alcuni dati possono fornire una dimensione concreta dell'impegnativa sfida che i volenterosi dirigenti della Fondazione hanno affrontato e vinto. Tutto ha avuto inizio nel luglio del 2002 quando Don Ercole Artoni, un prete che



trent'anni prima s'era posto il problema di far applicare il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso" a favore delle persone disagiate della società, chiamò attorno a sé un gruppo di amici ed affidò loro il compito di realizzare una nuova sede per l'attività di prevenzione e di cura di dipendenze da droghe, da gioco d'azzardo e da alcol. Esisteva la necessità immediata

da affrontare e risolvere: gli immobili utilizzati si trovavano in condizioni precarie, ma soprattutto stava maturando l'esigenza di fornire una risposta concreta e risolutiva alle esigenze che derivavano da tali dipendenze e da altre problematiche della società moderna. I capitali iniziali, reperiti con l'alienazione dell'area ove si trovava la sede della Comunità e con un primo contributo individuale dei soci fondatori, consentirono l'acquisizione di una vasta area agricola (trentamila metri quadrati) per la quale il Consiglio comunale di Reggio Emilia concesse con l'unanimità di voti dei suoi componenti la necessaria variante di destinazione urbanistica.

Nel giugno 2005 è stata posta la prima pietra del nuovo complesso e nell'arco di tre anni si è giunti al completamento di edifici per una superficie di oltre 2.700 metri quadrati. E' sorta la palazzina con gli uffici direzionali della Fondazione, quella con gli uffici della Comunità e delle Cooperative di servizio, quella con la sede del Centro sociale, i laboratori artigianali, le serre.

Ma non si è giunti soltanto all'edificazione: gli stessi ambienti sono stati dotati di tutti gli arredi e le attrezzature necessarie alla loro funzionalità, destinando la miglior cura alla loro realizzazione e al rispetto delle normative vigenti nel settore socio-sanitario.

Il 29 novembre 2008, con la partecipazione di esponenti politici ed amministrativi reggiani e di una folla di operatori, amici, familiari e collaboratori, al sindaco di Reggio è stato affidato il compito di tagliare il nastro inaugurale del nuovo complesso. Non è un casuale che al suo fianco fosse presente la presidente della Provincia,

di
Carlo
Pellacani



la presidente della Fondazione "Manodori" e il presidente dell'Agenda "Reggio Terza Età": il fattivo concorso di questi enti – assieme all'apporto consistente di risorse materiali e finanziarie di imprese e di privati – ha permesso il completamento dell'opera in tempi così ravvicinati e consentirà alla comunità di fruire delle nuove strutture nel volgere di qualche settimana.

In quell'occasione il presidente della Fondazione Papa Giovanni XXIII, Uber Mazzoli, ha sottolineato che "il risultato è stato raggiunto nei tempi previsti e con uno standard qualitativo al di sopra delle migliori attese grazie al lavoro di squadra che – attraverso difficoltà e ostacoli – ha consentito di realizzare





esimersi dal ringraziare i soci fondatori e i componenti il consiglio direttivo della Fondazione, nonché il personale dipendente della stessa Fondazione, “che stanno dedicando all’iniziativa molto più tempo di quanto sarebbe richiesto dal loro ruolo”. L’elencazione da parte del presidente Mazzoli degli spazi resi disponibili (cioè gli uffici direzionali, la sede



tutto in tempi contenuti e con una forte economia nelle risorse impiegate”.

Anche il sindaco di Reggio, Graziano Del Rio, ha rimarcato tale risultato, affermando che “la città – con il completamento di questa struttura – è diventata più ricca” e può ora contare su un’opera “grande e importante” per la sua consistenza dimensionale, ma soprattutto “segno di uguaglianza, perché permette a coloro che si perdono di non sentirsi dimenticati e di considerarsi a casa propria”. Sulla stessa lunghezza d’onda le espressioni di compiacimento che sono state espresse dalla presidente

della Provincia, Sonia Masini, e dalla presidente della Fondazione “Manodori”, Antonella Spaggiari, che hanno ravvisato nella positiva collaborazione tra pubblico e privato la via da privilegiare per la soluzione di problemi così rilevanti e per dare concretezza alla forte propensione solidaristica della gente reggiana.

Che la cerimonia inaugurale del 29 novembre non fosse da considerare come “definitiva”, ma soltanto una tappa importante di un percorso da completare lo si è compreso dalla visita ai locali e dalle parole dello stesso presidente della Fondazione, che non ha potuto



del Centro sociale in grado di ospitare una quarantina di ospiti, i laboratori artigianali, i magazzini, le serre e le strutture di servizio) ha delineato la rilevanza delle opere completate, ma ha reso ancor più evidente la loro parzialità rispetto



al progetto previsto. Bastava, infatti, volgere lo sguardo sull'area circostante per rendersi conto delle esigenze prossime venture da affrontare per fornire completa operatività al centro: la palestra, l'anfiteatro all'aperto, altri spazi per attività terapeutiche e, infine, la sistemazione della vasta area (altri trentamila metri quadrati di superficie) che l'Agenzia "Reggio Terza Età" ha ceduto in comodato gratuito alla Fondazione fino al 2022 per

l'esercizio di attività complementari come percorsi naturalistici, attività sportive, coltivazioni agricole e quant'altro possa servire a fornire una risposta convincente a situazioni di disagio o a condizioni di precarietà sociale.

Lo sviluppo di queste previsioni operative e la definizione di un progetto di reperimento delle risorse necessarie hanno favorito l'interesse dei dirigenti della Fondazione per la predisposizione di un piano di comunicazione – rivolto all'interno della struttura e verso tutte le controparti esterne – che possa supportare una miglior conoscenza dell'impegno da realizzare e possa concorrere a mettere in relazione le forze volontaristiche interne con una gamma articolata di interlocutori in grado di creare le condizioni per l'attuazione dello stesso impegno.

A tal fine è stata individuata la disponibilità dell'Istituto Italia-

no di Design di Milano, un gruppo all'avanguardia nell'ideazione di progetti comunicativi e di soluzioni ambientali. Lo scorso 10 febbraio si è attuato il primo incontro dei dirigenti dell'Istituto milanese con i rappresentanti della Fondazione e in tale occasione Alessandro Chiarato ha proposto uno studio interdisciplinare da realizzarsi con l'apporto del corpo docente e degli studenti dello stesso Istituto, in grado di definire le condizioni per le migliori relazioni con l'intera collettività di riferimento. Si tratta di una scelta importante per la Fondazione, in quanto può qualificarne l'attività, favorendo il perseguimento degli scopi statutari e conferendo una generalizzata condivisione alle soluzioni d'eccellenza delle strutture.

Intanto si attiva il pieno utilizzo della nuova sede del Centro sociale e delle pertinenze funzionali che sono state ultimate. In tal modo si realizza una sperimentazione diretta del livello di efficienza del complesso edilizio e si fornisce una prima, convincente risposta alle esigenze da presidiare. Così, la Fondazione persegue i fini per i quali è stata costituita: accollarsi le esigenze di dotazione di una struttura capace di assolvere alle aspettative degli enti di prevenzione e cura cui sono destinate le risorse che detiene e quelle che si industria a reperire all'esterno. Per assistere il disagio sociale e morale, come recita la norma statutaria. Nelle forme e con le migliori possibilità ottenibili.

E' un impegno che la Fondazione Papa Giovanni XXIII di Reggio Emilia, soltanto dopo sette anni dalla sua costituzione e ad appena tre anni dall'inizio dell'attività edificatoria, sta realizzando con tenacia e coinvolgendo le espressioni più

vive della collettività reggiana. Per avere conferma di tale impegno basta recarsi in via Madre Teresa di Calcutta (a Villa Sesso di Reggio Emilia) e prendere visione delle soluzioni abitative e della completezza e funzionalità degli arredi della nuova sede. La segreteria della Fondazione (tel. 0522 506263, disponibile dal lunedì al venerdì nelle ore mattutine) è ben lieta di concordare programmi di visita e di offrire le informazioni utili. La Fondazione dispone di sito web (www.fondpg.org) con dati e notizie aggiornati.

L'attività di prevenzione e cura

L'attività di prevenzione e cura delle dipendenze da droghe, alcol e gioco d'azzardo è svolta dall'Associazione Centro Sociale Papa Giovanni XXIII, una realtà accreditata a livello regionale che si avvale dell'apporto di un'ottantina di operatori che svolgono le funzioni terapeutiche e di gestione connesse alle attività previste dalla conduzione della struttura socio-sanitaria. Presieduta da Matteo Iori, l'Associazione ha sede in via Madre Teresa di Calcutta ed offre ospitalità ad una quarantina di soggetti. Ad essa si affiancano iniziative mirate di prevenzione e cura che si realizzano con modalità diverse. Operano nell'ambito del progetto terapeutico-assistenziale la Cooperativa "Libera-mente" e la Cooperativa "La Speranza", cui è delegato il compito di svolgere attività socialmente utili. Per l'esercizio della propria attività il Centro sociale si avvale di altre sedi sparse sul territorio provinciale e dispone di consolidati rapporti con le istituzioni territoriali.



Alcuni dati del complesso edilizio

Edificato su un'area di 30.000 metri quadrati, il complesso realizzato dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII copre una superficie di 2.700 metri quadrati. Dal febbraio 2009 la Fondazione dispone di ulteriori 30.000 metri quadrati di terreno agricolo sul quale realizzare attività di carattere ludico e sportivo per finalità previste dalle proprie norme statutarie. Il nuovo complesso edilizio è stato ultimato il 29 novembre 2008 e consta di due palazzine ad uso ufficio, di una serra, di un laboratorio artigianale e di una struttura residenziale. Quest'ultima è composta da 37 posti letto (completi di mobilio, servizi igienici e biancheria), un refettorio con una capienza di 80 posti (già dotato di 18 tavoli, di 60 sedute e di mobili portaoggetti), una cucina interamente attrezzata e un'area di conservazione-refrigerazione delle vivande nonché di smistamento dei pasti e di servizio, una lavanderia, spazi per gli operatori sociali, un'infermeria, una sala polivalente (con una capienza di 100 persone) e una sala per svago e lettura. Oltre ad un'ampia



dotazione di uffici e servizi per la Fondazione e per il Centro sociale, la nuova struttura prevede un laboratorio artigianale-magazzino di 600 metri quadrati e un impianto per la vendita di piante e fiori di circa 440 metri quadrati. L'intero complesso è stato realizzato nel rispetto delle norme socio-sanitarie e non presenta barriere per la fruizione da parte dei disabili. Il viale d'accesso è lungo 200 metri e prevede aree di parcheggio su ambo i lati: in totale i posti auto disponibili sono 173, mentre una superficie di 8.000 metri quadrati è destinata a verde. Le rifiniture e gli arredi sono stati realizzati con le più aggiornate soluzioni tecnico-costruttive.